

# ANTICA CHIESA di Santo STEFANO

## Protomartire

Sec. XII, XVII, XIX



La parte più antica della chiesa di S.Stefano protomartire è il campanile, posizionato obliquamente rispetto alla chiesa. Il basamento è in blocchi di ceppo e la canna del campanile si sviluppa per tre piani segnati da quattro archetti in arenaria su peducci a gola. Gli spigoli sono segnati da larghe fasce in lastre di arenaria. Il resto della torre è della seconda metà del XVII secolo. Il campanile di Cesano, di “pietre vive fortissimo”, fu edificato probabilmente nella prima metà del XII secolo. Sotto l’ampliamento di fine XIX secolo e la facciata seicentesca si trova la chiesa medioevale che aveva la facciata rivolta verso il torrente Seveso e l’abside a fianco del campanile. Come fosse fatta questa chiesa nel XIII secolo è testimoniato dalla visita pastorale del 6 ottobre 1567, compiuta dal padre Lionetto Clivone e da un disegno del 1736 che riprende un disegno più vecchio (Archivio parrocchiale Cesano Maderno). L’abside a fianco del campanile era quadrata, rivolta a est, l’altare dedicato a S. Stefano aveva una icona (tavola

dipinta) con cornice. L’aula della chiesa era a navata unica coperta da tetto con capriate in legno a vista. Il fianco sinistro, rivolto a sud, era l’unico che avesse delle finestre poste sotto il tetto. Su questo lato c’era un solo altare di legno dedicato a S. Antonio, probabilmente quello di Padova, voluto per legato da un certo Mauro De Romagnano. Sul lato destro, rivolto a nord, vi era un locale (sacrestia?) e poi una piccola cappella dedicata alla Vergine, sede di una confraternita. Per volontà del presidente del senato e conte Bartolomeo III Arese la cadente parrocchiale venne riedificata ruotandone di novanta gradi la posizione, allineandola così alla strada rettilinea posta fra il palazzo e la via per Milano. Il 16 settembre 1665 veniva posata la prima pietra del nuovo edificio e il 1 novembre 1667, solennità di Tutti i Santi, veniva celebrata la prima messa, forse in un edificio non

completamente finito. Per la progettazione della chiesa furono molto probabilmente coinvolti gli architetti/ingegneri già attivi per il palazzo. Presso l'Archivio parrocchiale di Cesano Maderno è conservata una pianta della chiesa eseguita nel 1736 dall'architetto collegiato Bernardo Pessina, figlio di Diego e nipote di Giovanni Ambrogio, questo ultimo coinvolto nella costruzione del palazzo e, come agrimensore per stime di case e terreni, in Cesano. Bernardo nella parte alta del foglio scrive che la pianta è derivata da un disegno del suo avo. La chiesa costruita varia per la posizione e il numero delle cappelle laterali.

La costruzione dell'edificio fu alquanto tormentata, stando a quanto riportato nel "Liber Cronicus" dal curato Ferrario. Vi furono due crolli durante la costruzione. La facciata originaria presenta una divisione in due piani e una struttura simile a quella di S. Pietro Martire a Seveso, ma semplificata nel disegno delle modanature e dei decori architettonici impiegando il cosiddetto "ordine a fasce". Il portale centrale, ora inserito sulla fronte del prolungamento di fine Ottocento, ha due ante lignee e, all'interno dell'anta destra, porta incisa la data 8 marzo 1692 (particolare questo non rintracciato nel recente lavoro di restauro della porta).



Forse era presente un portico in facciata. La chiesa è un edificio che presenta una navata centrale di tre campate scandite da semipilastri con capitelli dorici e fascia decorata a rosette, che sorreggono arconi a piattibanda. Un cornicione semplice profila l'imposta delle volte. Le campate sono coperte da volte a botte unghiate in corrispondenza delle finestre con frontoncino ad arco ribassato, ai lati volute e decori in stucco, festoni e grappoli di frutti in quelle del presbiterio.



Sulla campata centrale prospetta una cappella laterale per lato, mentre in quella vicina al presbiterio e nell'altra presso la facciata originaria si trovano arcate, in parte cieche, sovrastate da coretti con balaustre sostenute da mensole con mascheroni leonini. Le balaustre presso il presbiterio sono in pietra e originarie, le altre sono in legno ed eseguite probabilmente sul modello delle altre alla fine del XIX secolo, quando fu prolungata la chiesa. Questi coretti presentano affinità con esempi



presenti in chiese milanesi del XVII secolo, specie con quelli in S. Maria alla Porta. Gli ambienti ai lati del presbiterio sono due aule rettangolari: quella di sinistra ospitava la sacristia, quella di destra l'oratorio della confraternita del SS. Sacramento e del Nome di Maria. Il presbiterio, abbastanza profondo, è costituito da una campata quadrangolare coperta da volta a cupola ribassata, e da un' abside poligonale scandita da semipilastri a libro e nella calotta da fasce con stucchi che si chiudono in una grande conchiglia pur essa in stucco. Gli attuali restauri hanno permesso di leggere una impostazione architettonica rigorosa e semplice, che corrisponde puntualmente a quella

del contemporaneo Palazzo Arese Borromeo, confermando una scelta coerente da parte di Bartolomeo III nei confronti del barocco, tenuto, così, in linee austere.

Le cappelle laterali erano dedicate, quella di destra alla Vergine e quella a sinistra in un primo tempo a S. Antonio da Padova, poi dalla metà del XVIII secolo a S. Anna e alla Sacra famiglia.

Davanti ad esse, sotto il pavimento, i recenti lavori di restauro hanno individuato delle camere, forse destinate a sepolcreto. Gli affreschi che decorano le pareti laterali delle cappelle e gli arconi di accesso alle stesse, furono eseguiti molto probabilmente negli anni Settanta del XVII secolo da pittori già impegnati nelle sale del palazzo.

Affreschi della cappella della Vergine: volta con Assunzione e apostoli ai balconcini; parete laterale sinistra con Natività e parete laterale destra con Adorazione dei Magi; intradosso dell'arco con putti che portano i simboli mariani e nelle spalle i busti delle sante Lucia, Marta, Caterina d'Alessandria a sinistra, Apollonia, Agata, Margherita a destra. Affreschi della cappella di S. Antonio da Padova: volta con gloria di S. Antonio e ovali con storie del santo (apparizione del Bambino Gesù e morte del Santo); parete laterale sinistra: Predica a Ezzelino III da Romano e parete laterale destra una quadratura; intradosso dell'arco: motivi a grottesca e ovali a monocromo (Miracolo del piede risanato), nelle spalle ovale con S. Francesco (mezzo busto) e S. Ambrogio (figura intera) a sinistra, ovale con Santo vescovo (mezzo busto) e S. Carlo (figura intera) a destra. Gli altari della chiesa, trasferiti dal 1936 nella nuova parrocchiale, furono realizzati nella prima metà del XVIII secolo. Sul fianco sinistro della chiesa fu costruita la casa del parroco con un portico ad archi ribassati e colonne di marmo con capitelli ionici e una loggetta al piano superiore. Questo edificio fu probabilmente costruito dopo il 1736.



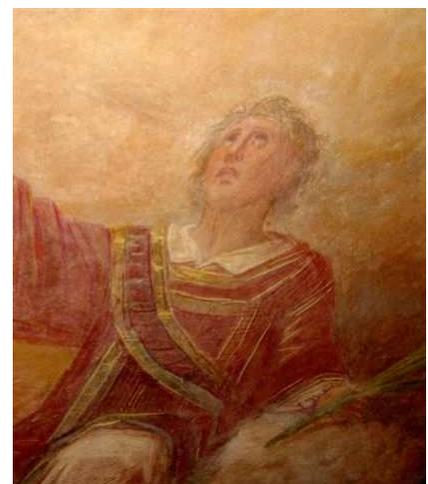
Affreschi della cappella di S. Antonio da Padova: volta con gloria di S. Antonio e ovali con storie del santo (apparizione del Bambino Gesù e morte del Santo); parete laterale sinistra: Predica a Ezzelino III da Romano e parete laterale destra una quadratura; intradosso dell'arco: motivi a grottesca e ovali a monocromo (Miracolo del piede risanato), nelle spalle ovale con S. Francesco (mezzo busto) e S. Ambrogio (figura intera) a sinistra, ovale con Santo vescovo (mezzo busto) e S. Carlo (figura intera) a destra. Gli altari della chiesa, trasferiti dal 1936 nella nuova parrocchiale, furono realizzati nella prima metà del XVIII secolo. Sul fianco sinistro della chiesa fu costruita la casa del parroco con un portico ad archi ribassati e colonne di marmo con capitelli ionici e una loggetta al piano superiore. Questo edificio fu probabilmente costruito dopo il 1736.

Il "Compendio della vita del conte Carlo Borromeo Arese" scritto da Giovanni Tapia riporta l'episodio del solenne trasporto delle reliquie dei santi martiri avvenuta nel 1713 in occasione della visita

a Cesano del principe Federico Augusto II di Sassonia, ospite di Giovanni Benedetto Borromeo Arese che faceva le veci del padre Carlo, allora vicerè a Napoli. Vi fu una grande processione con la partecipazione del vescovo di Como, monsignor Olgiati, e di numerosi religiosi secolari e regolari, come pure grande affluenza di popolo e, nonostante la presenza di guardie svizzere fatte venire da Milano per mantenere l'ordine, si rischiò che la gran folla rompesse le balaustre di marmo della chiesa.

Verso la fine del XIX secolo si sentì la necessità di ampliare la chiesa a causa dell'aumento della popolazione. Provvidenziale fu il lascito di 6.000 lire fatto da due coniugi di Binzago, Antonio e Marietta Ferrari. L'ingegnere milanese Pietro De Ponti stese un progetto che prevedeva l'innesto nella facciata seicentesca di un più basso avancorpo a tre navate di due campate ciascuna con una facciata che riprendeva le linee di quella del XVII secolo.

All'interno l'innesto della navata centrale dell'avancorpo alla chiesa preesistente fu risolto creando una grande serliana sostenuta da due grosse colonne doriche. I disegni dei progetti e i rilievi della chiesa seicentesca fatti in questa



occasione sono conservati nell'Archivio parrocchiale di Cesano. La parte nuova andava ad occupare in parte lo spazio ove un tempo sorgeva la chiesa medioevale e il battistero con pitture seicentesche del Montalto(documento presso Biblioteca civica). In occasione dello scavo della fondamenta sembra che si ritrovarono tracce dell'antica chiesa. La parte nuova fu consacrata il 26 settembre 1886. A pochi anni di distanza la parte seicentesca della chiesa fu affrescata ad opera del pittore Luigi Tagliaferri, nato a Pagnona in Val Varrone nel 1841 e morto nel 1927. Il Tagliaferri ha una collaudata esperienza di frescante in numerose chiese lombarde. A Cesano lavora nel 1891-2 firmando il lunettone, sopra la serliana volta al presbiterio, in cui dipinge l'invenzione del corpo di



S. Stefano. Sulla volta del presbiterio il Tagliaferri rappresenta un Paradiso con la Trinità (Cristo è portacroce) e la Vergine Maria, S. Stefano, S. Pietro e S. Paolo, gli evangelisti e profeti. Qui, dato estremamente interessante, ripropone una iconografia seicentesca. Sulla volta decorazioni e nelle

unghie figure di putti e di virtù teologali. Lo stile del Tagliaferri esula sia dal monotono caricare decorativamente il colore, sia dalla tipica modellazione stereotipata ottocentesca. Anzi si caratterizza con l'uso di una pennellata evidente che diviene grafia sciolta e disinvolta, richiamando sottili stilemi bizantini.

Nel 1909 viene rifatto il pavimento del presbiterio e ricostruita la mensa in marmo dell'altare.

Con la costruzione della nuova chiesa fra il 1926 e il 1937 la chiesa seicentesca, rinnovata quaranta anni prima, viene sconsacrata e nel 1936 vengono smontati gli altari per trasferirli nel grande tempio in stile neogotico. Inizia la decadenza e l'impiego per vari usi: cine-teatro parrocchiale, sala per esposizioni del mobilio degli artigiani locali. Vengono chiusi con tramezze gli archi tra la navata centrale e le due laterali nell'avancorpo di fine 'Ottocento. Negli anni Cinquanta la chiesa rischia la demolizione per essere sostituita con un palazzo per l'esposizione dei mobili degli artigiani cesanesi. Nel 1962 arriva il vincolo della Soprintendenza ai monumenti. Alla fine degli anni Novanta, partendo da una tesi di restauro degli architetti Celestino Oltolini e Luigi Zanini, si concretizza un progetto di restauro a cura degli architetti Celestino Oltolini e Paolo Vaghi e del designer Gianni Elli. Per le necessità finanziarie nel 1999 i coniugi Francesco e Giulia Disarò devolvono la somma corrispondente al risarcimento ricevuto per la tragica morte dei figli Davide e Paolo nella frana di Stava nel Trentino. Nel corso dei recenti anni si è prima restaurato l'esterno con il rifacimento degli intonaci e la revisione delle coperture, si è poi passato all'interno i cui lavori hanno per prima riguardato la struttura e poi il restauro delle decorazione e degli affreschi. Nel frattempo dopo una convenzione fra la parrocchia e l'amministrazione comunale, questa ultima è intervenuta finanziariamente nel restauro della chiesa. La destinazione d'uso che avrà la chiesa restaurata sarà quello di sala polivalente per spettacoli teatrali e musicali, conferenze e seminari, esposizioni e mostre. Parallelamente al restauro della chiesa si è recuperato il complesso della canonica da parte della diocesi di Milano per la parte di sua proprietà con destinazione finale a servizi (ristorante, uffici) ed abitazioni. La parte con il porticato e la loggetta è stata restaurata per essere altro luogo polivalente e passaggio fra la piazza mons. Arrigoni e la via Silvio Pellico, divenendo un ulteriore spazio storico artistico di eccellenza per Cesano.

